

Gruppo di lavoro *Per un Museo nelle Semirurali* (a cura di), *Semirurali e dintorni*

Bolzano: Assessorato alla Cultura e allo Spettacolo – Città di Bolzano 2004, pp. 238.

Semirurali e dintorni sintetizza bene, come titolo, anche nella prospettiva allusivamente “panoramica” che richiama, il senso di un percorso appena iniziato per portare alla luce tracce storiche significative, riconducibili a quel singolo brano di città che i bolzanini comunemente chiamano le “Semirurali”.

L'esteso quartiere edificato nella seconda metà degli anni Trenta – periodo in cui venivano aperte le prime grandi industrie a Bolzano – nacque per ospitare famiglie operaie provenienti prevalentemente dal Veneto. Una zona operaia italiana, quindi, popolare e popolosa, cresciuta come periferia e negli anni Settanta soggetta ad una profonda ristrutturazione, che ne cancellò definitivamente il volto originario. Delle centinaia di casette semirurali disposte secondo un modello che la propaganda del regime esaltava come “piccola città giardino” e che fu riproposto anche in altre località (Marghera, Tresigallo e altri centri della bonifica integrale), non ne è rimasta che una.

Anche sollecitato dalle proposte di recupero e di destinazione museale avanzate in particolare dall'associazione “La Fabbrica del Tempo” e dall'avvio di tutta una serie di iniziative (pubblicazioni, mostre) tese a ricostruire la storia e la memoria del quartiere, il Comune di Bolzano decise di affidare ad un gruppo di lavoro il compito di fissare le coordinate per un costituendo museo/centro di documentazione nella casetta semirurale salvata dalle ruspe. Il progetto di valorizzazione storica e culturale dell'area avrebbe dovuto tenere conto della presenza, nelle vicinanze dell'edificio, dei resti di un convento agostiniano di epoca medievale.

E' da queste premesse che nasce *Semirurali e dintorni*. L'opera è il primo frutto dell'impegno preso dall'Amministrazione cittadina, così riassunto dall'Assessore alla Cultura e allo Spettacolo della Città di Bolzano Sandro Repetto nell'introduzione: “La pubblicazione di questo volume, dedicato ad una parte della città – quella in cui sorse dagli anni Trenta del Novecento il quartiere conosciuto con il nome di Semirurali – parte rimasta sempre un po' in ombra nel contesto della storia della città di Bolzano, nasce a conclusione di un lungo lavoro effettuato da un gruppo di storici incaricati dall'Amministrazione cittadina di trovare le linee conduttrici per un museo/centro di documentazione che avrà la sua sede istituzionale e deputata nella casetta semirurale che ancora si conserva a Bolzano, all'incrocio tra via Bari e via Alessandria” (p. 6).

Il volume, corredato da un apparato di immagini di cui diremo in seguito, raccoglie numerosi contributi che affrontano, con tagli, approcci ed esiti assai diversi tra loro, aspetti storici, archeologici, architettonici ed urbanistici connessi alla presenza sullo stesso sito dei resti dell'antica canonica regolare di S. Maria in

Augia/St. Maria in der Au di età medievale e di quelli che possono essere considerati i resti del quartiere delle Semirurali. Si tratta di due presenze assai singolari, capaci di evocare forti suggestioni (tanto che è stato previsto oltre al museo/centro di documentazione anche un piccolo parco archeologico vicino), ma che sollecitano una complessa e per niente scontata riflessione sul significato di un simile recupero e sulla sua ambizione di offrire uno spaccato di storia della città.

La sedimentazione offerta dalle due “emergenze” (resti della canonica e casetta) che parrebbe a tutta prima tracciare una linea di forte continuità che porta dal medioevo al XX secolo, quasi a riscattare simbolicamente il presente proletario con un passato nobile – o, se si preferisce, una periferia con un centro – è in realtà un percorso che non può che procedere per salti, per discontinuità. Ed anche la storia della città, se tentasse di esservi riassunta compiutamente per un evidente bisogno di costruire un contesto di riferimento, porrebbe la seria domanda di *quanta* e di *quale* storia della città possano essere interpreti e custodi il convento e la casetta. Di fatto, ciò che rende possibile un percorso, un discorso, non è che la *congiuntura* – da intendersi nel duplice significato di punto di unione, ma anche di semplice circostanza – costituita dalla porzione di territorio che li ospita.

Ciò non toglie tuttavia che non sia possibile – ma si potrebbe dire, a questo punto, necessario – dare conto di due importanti testimonianze del passato, che possono essere lo spunto per raccontare e spiegare perché sono lì, quale sia la loro importanza/rilevanza storica.

Il contributo del medievista Giuseppe Albertoni che apre l’opera – “La canonica regolare di S. Maria in Augia/St. Maria in der Au e Bolzano in età medievale” – parte ricostruendo la storia degli insediamenti nel bacino di Bolzano, l’importanza del posizionamento dell’area sugli assi delle principali vie di comunicazione tra i diversi versanti delle Alpi, gli aspetti politici, istituzionali e dell’organizzazione ecclesiastica, l’assetto della proprietà fondiaria e la diffusione della coltivazione della vite fin dall’età carolingia. In un continuo rimando ai processi storici che interessano il medioevo, passa poi a considerare la fondazione della canonica e la sua storia, dando conto sia delle conoscenze documentate e acquisite, così come delle domande che attendono risposte. Rispetto all’epoca di fondazione della canonica agostiniana ci sembra risulti particolarmente significativo e stimolante il richiamo di Albertoni al dibattito ancora in corso sulla fondazione di Bolzano: secondo le tesi di Hye e di Rasmò, che collocano la fondazione di Bolzano nell’XI secolo, S. Maria in Augia sarebbe nata dopo; secondo le tesi di Bitschnau e di Obermair, che collocano la nascita della città dopo il 1165 e in seguito all’estinzione della famiglia dei conti di Bolzano Morit-Greifenstein, la canonica – fondata tra il 1160 ed 1165 dagli stessi conti – potrebbe segnare, almeno cronologicamente, un interessante spartiacque.

Lorenzo Dal Rì – “S. Maria in Augia/St. Maria in der Au a Bolzano: risultati degli scavi” – completa la ricostruzione storica con un esauriente resoconto

documentato degli scavi, iniziati dopo che nel marzo 1986 le ruspe del cantiere delle Semirurali portarono alla luce i primi resti. Emersero non solo le rovine della chiesa, ma progressivamente anche numerosi reperti, tra i quali il frammento di una rara suppellettile (*Ritterschale*). Grazie alla documentazione che Dal Rì ha potuto ricavare direttamente dalle (pur scarse) fonti consultabili, il contributo offre un interessante quadro di insieme di “uno dei più importanti e nello stesso tempo oggi meno conosciuti complessi monastici altoatesini”. p. 36)

La collocazione della canonica di S. Maria in Augia/St. Maria in der Au nella piana alluvionale e le inondazioni che la colpirono, portano il contributo di Christoph H. von Hartungen – “Gli argini del Talvera e dell’Isarco: una difesa contro le inondazioni” – ad occuparsi della storia della sistemazione del bacino dei due fiumi e della successiva bonifica del territorio. Una storia lunga secoli che parte dal ‘200 e dalla nascita delle *Wasserleegen* – consorzi a cui era affidato il compito di realizzare opere di difesa dalle acque e di irrigazione dei campi – e arriva all’800 con la costruzione degli argini per la posa del primo tracciato della ferrovia. L’autore non tralascia di descrivere la precaria situazione sanitaria degli abitanti, esposti alla costante minaccia delle febbri malariche dovute alla presenza di estesi terreni paludosi. Proiettato lo sguardo sull’intera conca bolzanina, il contributo si allarga a tracciare le trasformazioni nel tempo del paesaggio agrario, fino a chiudere l’ampio excursus ormai alle soglie del ‘900 con l’affermarsi della vocazione turistica di Gries (a quei tempi ancora Comune).

Giorgio Delle Donne, che si occupa di sviluppare il tema de’ “La città moderna”, tenta in poche pagine di definirne il complesso profilo. La serie di istantanee offerte su come cambia il volto della città tra gli anni Venti e Trenta dentro al processo di italianizzazione (segnaliamo a margine che l’unificazione dei Comuni di Gries e di Bolzano è del 1925 e non del 1926 come erroneamente ricorre a p. 87), hanno forse il pregio di dare conto dell’ampiezza e della radicalità delle trasformazioni. Rischiano tuttavia, per la diversa cura con cui sono state “scattate” e “incollate” tra loro, di rimandare ad un’immagine della Bolzano “moderna” non sempre perfettamente messa a fuoco.

Alla ricerca della “singolarità” delle radici del quartiere, muove il contributo di Ivan Dughera “Semirurali: riflessioni per un approccio antropologico”. Grazie al materiale raccolto attraverso una serie di interviste fatte ad abitanti delle ex-semirurali, l’autore cerca di ricostruire il percorso degli immigrati italiani stabilitisi nel quartiere. Ma come sottolinea nel corso della sua esposizione e come del resto è rilevabile dalla stessa bibliografia citata, mancano ancora ricerche e studi capaci di dare solide basi all’analisi. L’interesse per l’individuazione delle modalità originali con cui gli abitanti delle semirurali avrebbero – in quel particolare tipo di insediamento – sviluppato un senso della comunità così forte da diventare fondativo dell’identità, porta Dughera a considerare assolutamente centrale il concetto di “isolamento”. Le semirurali, così come

era precedentemente successo con i suoi studi sull'“alterità” del quartiere di Oltrisarco, diventano per l'autore luogo in cui è possibile osservare e riconoscere processi di costruzione culturale e identitaria. L'isolamento dal resto della città, il fatto che possa considerarsi “un vero e proprio paese nella città”, la matrice “oppositoria” che – secondo Dughera – resta iscritta nell'identità dei suoi abitanti, vengono assunti *tout court* come caratteri originari, forzando di fatto la lettura di alcuni fenomeni – il controllo poliziesco durante gli anni del regime, le bande giovanili, per fare qualche esempio citato – dentro alle evidenze “originali” di quel brano di città. Andrebbe inoltre discussa, a nostro avviso, la tesi secondo la quale nel modello “gerarchizzante”, a cui la nuova Bolzano degli anni 30 si richiama, si possa parlare di “centri” riferendosi ai diversi quartieri (pp. 104–105) e non piuttosto di un unico “centro generatore”.¹

Nei suoi “Appunti per una storia urbanistica delle Semirurali” l'architetto Carlo Azzolini affronta il tema dell'espansione di Bolzano e della sua pianificazione urbanistica a partire dalla fine degli anni Venti. Ripercorrendo le fasi del piano piacentiniano e della crescita della Bolzano italiana e fascista, si sofferma a considerare il modello dell'edilizia popolarissima rappresentato dalle casette semirurali e ne descrive le diverse tipologie. Nella cornice dei contrasti che culminano con l'adunata di Castelfirmiano e che hanno come motivo scatenante proprio la questione dell'edilizia popolare, l'autore ricostruisce i passi che porteranno negli anni Settanta ad una profonda ristrutturazione del quartiere e illustra le caratteristiche architettoniche degli interventi dei diversi progettisti incaricati. L'operazione ex-Semirurali, secondo le conclusioni a cui giunge Azzolini, è forse riuscita a dare una risposta alla domanda di alloggi, ma l'intera zona continua a patire la mancanza di una “progettualità urbana adeguata”. (p. 127)

Rolf Petri si occupa di tracciare la storia de' “La zona industriale dell'Agruzzo/am Grutzen sino al termine della Seconda Guerra Mondiale”. Il contributo si impegna a discutere i motivi che portarono gli insediamenti industriali a Bolzano e documenta, grazie ad analisi comparative, come accanto a motivazioni di ordine squisitamente politico – l'“italianizzazione” – vi fossero anche scelte orientate da fattori economici. Viene così messa in discussione un'interpretazione storiografica corrente che legge nell'“italianizzazione” l'unica ed esclusiva ragione per la creazione della zona industriale a Bolzano. Quella di Petri è un'analisi che si sforza di liberare il tema dalle zavorre a cui resta ancora in parte appeso: “fuorviante parlare della zona industriale nei termini generici di un progetto economicamente fallimentare”; “il ‘caso’ di Bolzano non è stato [...] eccessivamente ‘particolare’”. (p. 149). Ed in questo senso anche le questioni degli espropri dei terreni e dell'assegnazione delle aree, trattate nello scritto (pp. 138–139), aiutano a procedere verso una comprensione più articolata dell'intero fenomeno.

La storia delle semirurali non si è solo legata alla storia dell'industria a

1 Oswald ZÖEGGELER/Lamberto IPPOLITO, L'architettura per una Bolzano italiana: 1922–1942, Lana 1992.

Bolzano, ma anche a quella del Lager. Nel quartiere infatti si era sviluppata una rete di solidarietà che permise di alleviare qualche pena ai deportati e di coprire qualche tentativo di fuga. La scheda “Il Lager di Bolzano”, curata da Carla Giacomozzi dell’Archivio Storico del Comune di Bolzano, presenta per cenni “storia e caratteristiche” del campo di concentramento di via Resia e dà notizia dei progetti di documentazione e di ricerca sul Lager avviati dall’Amministrazione comunale.

Martha Verdorfer – “Bolzano dalla fine della Seconda Guerra Mondiale ai giorni nostri” – in un discorso opportunamente articolato, che rimanda a “continuità e rotture”, “contatti/compressione e conflitti”, muove da una prospettiva attenta a tratteggiare le trasformazioni intervenute e i principali processi in atto nell’arco del periodo considerato. Tra questi processi ricorda quello importante dello svilupparsi negli anni Settanta di una cultura e di una pratica, che respingevano le imposizioni del modello della separazione tra i gruppi linguistici (p. 173). Non manca inoltre di evidenziare un importante filo rosso attraverso il quale la storia della Bolzano del dopoguerra in gran parte si può riassumere: il ruolo del capoluogo (ovvero, i suoi rapporti con il resto della provincia) e i processi di identificazione dei suoi cittadini.

Con “1900–2000: Bolzano, storie di scuole” di Milena Cossetto i “dintorni” delle Semirurali vengono indagati con particolare ampiezza: un intero secolo. La storia della scuola nel quartiere – pur considerata l’esistenza della cosiddetta “scuoletta” a cavallo tra gli anni Trenta e Quaranta (asilo e primi due anni di scuola elementare) – almeno fino agli anni Cinquanta è infatti più la storia di un’assenza, che di una presenza. Resta l’interesse per un capitolo della storia della città – la scuola – ancora poco trattato e conosciuto.

Con il contributo di Ennio Marcelli, “Le semirurali di Bolzano” e la descrizione del fondo fotografico ATER di Venezia (ex-IFACP) donato nel 2002 alla Città di Bolzano – Carla Giacomozzi, “Immagini delle Semirurali dal fondo fotografico ATER di Venezia” – si chiude l’intera opera. Marcelli, presidente del Consiglio di Quartiere di Don Bosco e autore di due pubblicazioni sulle semirurali e sulla “città operaia” (1995, 2001), sceglie per il suo tema il taglio della narrazione storica, che arricchisce con numerosi particolari documentari e con la familiarità che gli deriva dal conoscere da vicino il presente ed il passato del quartiere e dei suoi abitanti. La cura certosina nel rimettere al loro posto i molti frammenti della storia e della memoria delle semirurali, permette al suo lavoro di corrispondere al bisogno di presentare, insieme, una ricca cronaca di quella parte di città e un prezioso “album di famiglia”.

Ultima menzione merita la ricca appendice fotografica, in cui è possibile vedere alcune immagini inedite provenienti dal fondo ATER, che illustrano fasi dell’edificazione delle case popolari dei quartieri operai Littorio e Dux.

Giorgio Mezzalana